

## Cesare

*Cesare armato con li occhi grifagni*<sup>1</sup>.

*Inf.* IV 121-123

Personaggio storico. Tra gli Spiriti Magni del Limbo. Vedi **Omero**. Per il destino di Roma vedi **Aquila Imperiale** e **Giustiniano**.

Già nel prologo della *Commedia* **Dante** nomina Giulio Cesare:

*Nacqui sub Iulio*<sup>2</sup>, *ancor che fosse tardi,*

*Inf.* I 70

È **Virgilio** che parla, il grande poeta latino, l'autore preferito dal nostro. Dante sta raccontando al lettore di essersi perso in una selva oscura, di esserne poi uscito, ma di non essere riuscito a salire verso la luce, in cima al colle illuminato dal sole, perché gli sono apparse tre fiere a impedirgli il cammino. Poi però ha visto un fantasma e ha chiesto aiuto. Il fantasma ha risposto e si è presentato, dicendo, tra l'altro, di essere stato un uomo nato sotto Giulio Cesare e di essere vissuto sotto **Ottaviano Augusto**.

Secondo Virgilio, e secondo Dante, Cesare è il discendente del mitico **Enea**, l'eroe troiano è venuto in Italia guidato dal destino. Qui il poeta antico si rammarica di essere nato troppo tardi per cantare le gesta di Enea vivo Cesare. Quando Cesare fu ucciso, Virgilio aveva ventisei anni e il suo poema *Eneide* fu pubblicato, incompiuto, dopo la sua morte. Dante leggeva in Virgilio:

*Nascetur pulchra Troianus origine Caesar,*  
*imperium Oceano, famam qui terminet astris,*  
*Iulius, a magno demissum nomen Iulo*<sup>3</sup>.  
*hunc tu olim caelo spoliis Orientis onustum*  
*accipies secura; vocabitur hic quoque votis.*  
*aspera tum positis mitescent saecula bellis:*  
*cana Fides et Vesta, Remo cum fratre Quirinus*  
*iura dabunt; dirae ferro et compagibus artis*  
*claudentur Belli portae; Furor impius intus*  
*saeva sedens super arma et centum vinctus aenis*  
*post tergum nodis fremet horridus ore cruento*<sup>4</sup>.

*Aen.* I 286-296

“Nascerà troiano da stirpe illustre Cesare, che porrà per confine dell'impero l'Oceano, e gli astri alla sua fama, Giulio, nome derivato dal grande Iulo. Tu l'accoglierai un giorno senza timore in cielo, carico delle spoglie d'Oriente; e anche lui sarà invocato sugli altari. Allora finite le guerre i secoli crudeli si addolciranno: la bianca Fede e Vesta, Quirino col fratello Remo faranno le leggi; si chiuderanno con strette sbarre di ferro le porte di Guerra; l'empio Furore dentro sedendo sulle crudeli armi, legato alle spalle da cento nodi di bronzo, fremerà con la bocca insanguinata.”

Ma leggeva anche il ritratto, ben più drammatico, che ne fa Lucano:

<sup>1</sup> Occhi di falco. Dal provenzale “grifanh”, “minaccioso, fiero, aggressivo”. Era un termine della falconeria: indicava il falco adulto, pronto alla caccia. Parlando di **Alichino**, un diavolo di Malebranche, che si azzuffa con **Calcabrina**: “Ma l'altro fu bene sparvier grifagno” (*Inf.* XXII 139-141). “Iulius Cesar, primus Romanorum imperator, fuit aspectu terribilis” (Balbaglioli).

<sup>2</sup> In realtà nel 70 a.C., quando nacque Virgilio, Cesare non aveva ancora nessuna carica pubblica.

<sup>3</sup> O Ascanio, figlio di Enea e **Lavinia**. Da lui prende il nome la *gens Iulia*.

<sup>4</sup> Sono parole dette da **Giove a Venere**, per rassicurarla sul destino del figlio **Enea**.

*Sed non in Caesare tantum*

*nomen erat, nec fama ducis: sed nescia virtus*  
*stare loco: solusque pudor, non vincere bello.*  
*Acer et indomitus; quo spes, quoque ira vocasset,*  
*ferre manum, et numquam temerando parcere ferro:*  
*successus urgere suos, instare favori*  
*numinis: impellens, quidquid sibi, summa petenti,*  
*obstaret, gaudensque viam fecisse ruina.*

*Phars.* I 143-150

“Ma in Cesare non solo il nome e la fama di condottiero: ma l'incapacità di stare fermo: un solo pudore, non vincere in guerra. Crudele e indomito; dove la speranza, dove l'ira lo chiamava, li metteva le mani, e mai risparmiava le armi temerarie: aveva brama di trionfi, forzava il favore degli dei, scagliandosi contro ogni cosa che, a lui che voleva il massimo, fosse di ostacolo, godendo di aprirsi la strada distruggendo.”

Dante condivide la visione medievale che vedeva nell'Impero di Roma la premessa indispensabile all'attuazione del piano divino della Redenzione. In *Paradiso* VI infatti traccia una sintesi delle imprese maggiori di Cesare, considerato il primo degli imperatori. Siamo nel Cielo di Mercurio, dove l'ancora vivo, guidato da **Beatrice**, incontra gli Spiriti Operanti. Tra loro c'è l'imperatore **Giustiniano**, che narra in breve la storia di Roma, simboleggiata dall'Aquila Imperiale (“il segno”, “l'uccello di Dio”), dai re alla Repubblica all'Impero: una vicenda governata tutta dalla Provvidenza divina. È l'Aquila la protagonista, le figure umane ne sono gli strumenti. Ma le fulminee vittorie di Cesare sono messe in piena evidenza.

*Poi, presso al tempo che tutto 'l ciel volle*  
*redur lo mondo a suo modo sereno,*  
*Cesare per voler di Roma il tolle*<sup>5</sup>.  
*E quel che fé da Varo infino a Reno,*  
*Isara vide ed Era e vide Senna*  
*e ogne valle onde Rodano è pieno*<sup>6</sup>.  
*Quel che fé poi ch'elli uscì di Ravenna*  
*e saltò Rubicon*<sup>7</sup>, *fu di tal volo,*  
*che nol seguiteria lingua né penna.*  
*Inver' la Spagna rivolse lo stuolo,*  
*poi ver' Durazzo, e Farsalia percosse*  
*sì ch'al Nil caldo si sentì del duolo*<sup>8</sup>.  
*Antandro e Simeonta, onde si mosse,*  
*rivide e là dov' Ettore si cuba;*  
*e mal per Tolomeo poscia si scosse.*  
*Da indi scese folgorando a Iuba;*  
*onde si volse nel vostro occidente,*  
*ove sentia la pompeana tuba.*

*Par.* VI 55-72

“Poi, quando fu vicino il tempo in cui il Cielo volle far diventare tutto il mondo sereno a sua immagine Cesare prese in mano l'aquila per volere di Roma. E ciò che allora (il “segno” in mano a Cesare) fece dal fiume Varo fino al Reno, lo videro l'Isère, la Loira, la Senna e ogni valle da cui è alimentato il Rodano. Quello che fece dopo essere uscito da Ravenna ed aver passato il Rubicone, fu un volo tale che né la lingua né la penna potrebbero descriverlo. Rivolse le truppe contro la Spagna e poi verso Durazzo, e colpì Farsalo a tal

<sup>5</sup> Lo prende.

<sup>6</sup> Fiumi di Francia. Allusione alle battaglie in Gallia.

<sup>7</sup> Quando Cesare, con il suo esercito, nonostante il divieto del senato, passò il Rubicone, che allora divideva la Gallia Cisalpina dall'Italia, ebbe inizio la guerra civile che lo avrebbe portato al potere assoluto.

<sup>8</sup> Episodi della guerra contro **Pompeo**, che alla fine si rifugiò in Egitto, dove fu ucciso dal suo ospite **Tolomeo**.

punto che il conseguente dolore arrivò sino al caldo Nilo. L'aquila rivide il porto di Antandro e il fiume da cui si mosse, e il sepolcro di **Ettore**; e poi ripartì per l'Egitto, con nefaste conseguenze per **Tolomeo**. Da lì scese come una folgore contro **Giuba**, e poi si portò nell'Occidente del vostro mondo, dove sentiva la tromba dei Pompeiani.”

Cesare è nominato da Dante anche in *Purgatorio*. Una prima volta per sottolineare la rapidità con cui si mosse in guerra:

*Maria corse con fretta a la montagna;  
e Cesare, per soggiogare Ilerda,  
punse Marsilia e poi corse in Ispagna.*

*Purg.* XVIII 100-102

Sono gli accidiosi della sesta cornice, che corrono piangendo e gridando esempi di sollecitudine. Più avanti come esempio di sodomia:

*La gente che non vien con noi, offese  
di ciò per che già Cesar, trümfando,  
'Regina' contra sé chiamar s'intese:*

*Purg.* XXVI 76-78

Qui siamo nella settima cornice, quella dove si purgano i lussuriosi. Il poeta **Guido Guinizelli**, immerso nelle fiamme, spiega a Dante che le due schiere sono i lussuriosi “secondo natura” e i lussuriosi “contro natura”. I lussuriosi contro natura camminano in senso contrario (“non vien con noi”). “Essi peccarono”, aggiunge, “del peccato per il quale Cesare fu chiamato, durante un trionfo, regina”. Svetonio parla del fatto. Correva voce che Cesare avesse avuto, da giovane, rapporti omosessuali con Nicomede, re di Bitinia. Per questo i suoi avversari lo chiamarono spesso “regina”. Anche i suoi soldati, racconta il lessicografo Ugucione da Pisa, probabile fonte di Dante, cantarono una canzoncina oscena durante il trionfo per la vittoria sui Galli.

Che lo stesso personaggio sia portato come esempio di una virtù in una cornice e di vizio in un'altra ha messo in imbarazzo alcuni commentatori. Ma va considerata la differenza tra la condotta privata di Cesare e la funzione che ebbe nel piano politico di Dio.

Personaggio storico. Gaio Giulio Cesare, “colui ch’a tutto il mondo fè paura” (vedi **Amiclate**) come lo definisce Dante in *Par.* XI 69, nasce a Roma nel 101 a.C. La sua famiglia è di antica aristocrazia, *gens Iulia*, discendente miticamente da **Enea** tramite il figlio Iulo. Già noto per le sue ambizioni politiche, ancora giovane è mandato dal sospettoso Silla lontano da Roma, in varie operazioni militari. Morto Silla, nel 78 rientra a Roma e si dà alla politica. Cerca appoggio nella classe popolare, distinguendosi per la generosità delle sue elargizioni. Nel 63 è pretore e appoggia, ma restando nell'ombra, la congiura anti-aristocratica di Catilina. In seguito è governatore della Spagna. Nel 60, tornato a Roma, forma il “primo triumvirato” con **Crasso** e **Pompeo**, che nel 59 ha sposato **Giulia**, la figlia di Cesare. Il progetto dei tre prevede un indebolimento della classe senatoria a loro favore. Giova al progetto l’incarico, attribuito a Cesare per acclamazione popolare, di conquistare le Gallie. Nel giro di una decina d’anni l’Europa centrale diventa romana. Le vittorie militari trasformano il giovane generale nell’idolo delle legioni e del popolo. A questo punto Pompeo ha paura della straripante forza politica accumulata dal suocero ed ex collega, si fa nominare console unico e spinge il senato a imporre al condottiero il rientro a Roma come privato cittadino, una volta eseguito l’ordine di lasciare il comando delle legioni. Cesare non ubbidisce e il

10 gennaio del 49 supera il fiume Rubicone con il suo esercito<sup>1</sup>. Il senato lo dichiara “nemico pubblico di Roma”. Ne segue una sanguinosa guerra civile durata quattro anni, che ha come teatro tragico tutto il Mediterraneo (battaglie di Marsiglia, Ilerda, Durazzo, Tapso, Munda).

Dante leggeva della guerra civile nel poema di **Lucano**, che inizia così:

*Bella per Emathios<sup>2</sup> plus quam civilia<sup>3</sup> campos  
iusque datum sceleri canimus, populumque potentem  
in sua victrici conversum viscera dextra  
cognatasque acies, et rupto foedere regni  
certatum totis concussi uiribus orbis  
in commune nefas, infestisque obvia signis  
signa, pares aquilas et pila minantia pilis.  
Quis furor, o cives, quae tanta licentia ferri  
gentibus invisit Latium praebere cruorem?*

*Phars.* I 1-8

“Una guerra più atroce di una guerra civile sui campi d’Emazia cantiamo e il diritto trasformato in crimine, e il popolo potente che si rivolse contro le sue stesse viscere con la destra vittoriosa, e gli eserciti di consanguinei, e, infranto il patto sui cui si fondava il regno, la lotta con tutte le forze del mondo sconvolto in un comune misfatto, e avverse a ostili insegne le insegne, aquile contro aquile, armi minacciose contro armi. Che follia, o cittadini, che sfrenato arbitrio delle armi, offrire alle genti nemiche il sangue dei Latini?”.

A Farsalo, in Grecia, Cesare sconfigge gravemente Pompeo. L’antico alleato e amico, oltre che genero, fugge in Egitto, contando sulla protezione di re Tolomeo, che però tradisce vilmente l’ospite e, sperando di ingraziarsi i favori del trionfatore, gli offre la sua testa in un cesto<sup>4</sup>. (Così racconta **Orosio**, ma vedi **Tolomeo XIII**). Morto Pompeo, non cessa l’opposizione dei pompeiani, che si propongono come estremi difensori delle libertà repubblicane. Cesare, dopo un lungo periodo passato in Egitto, dove diventa amante di **Cleopatra**, sorella di Tolomeo, sconfigge in Africa, a Tapso (46), i pompeiani guidati da **Catone** e dal re di Mauritania **Giuba**, e in Spagna, a Munda (45), le forze superstiti. Tornato a Roma è nominato dal senato dittatore a vita. Anche se ufficialmente non assume i poteri di un re, personalità di fede repubblicana, come **Cicerone**, **Bruto** e **Cassio**, vedono in lui l’affossatore delle libertà. Il 15 marzo 44, mentre si reca in senato, è aggredito dai congiurati e ucciso con ventitré pugnalate, nei pressi della statua di Pompeo. Tra di loro c’è Bruto, che Cesare ha adottato come figlio. La tradizione racconta che, vistolo, Cesare non abbia opposto resistenza e si sia lasciato uccidere dicendo “Anche tu, Bruto, figlio mio”.

Il Medioevo ha di Cesare una visione fosca, influenzata dal poema di Lucano, che racconta la guerra civile come una sequela di orrori, ma non fu indifferente alla grandezza della sua figura politica e militare. **Sant’Agostino** interpreta la guerra civile come il convulso sanguinoso intreccio che pone il sigillo di chiusura all’epoca dell’oscurità pagana e apre l’era della luce cristiana. Dante considera Cesare il primo imperatore di Roma e pensa alle

<sup>1</sup> Dante accetta la tradizione che attribuisce la decisione anche al consiglio di **Curione** (*Inf.* XXVIII 100-102).

<sup>2</sup> L’Emazia è una regione della Macedonia dove si combatté la battaglia di Farsalo.

<sup>3</sup> Perché, essendo Cesare e Pompeo parenti, è ancora più grave di una guerra civile.

<sup>4</sup> Meritando così di dare il nome alla Tolomea, dove sono puniti in Inferno i traditori degli ospiti.

sue azioni come necessaria premessa alla realizzazione della “pienezza dei tempi”, prevista dalla Provvidenza come momento propizio all’Incarnazione.